



GLI 007 TRA EROISMO E ANTIEROISMO

Da Fleming fino a Le Carré Tutti i maestri delle spy story

Torna in libreria il saggio di Bettinelli che ripercorre la storia letteraria del romanzo di spionaggio. A partire dal "papà" di James Bond, anche lui agente segreto

MARIO BERNARDI GUARDI

L'abbiamo incontrato per la prima volta al cinema. 1962. Indimenticabile. «Mi chiamo Bond. James Bond». Nella memoria una spiaggia giamaicana. Azzurro, verde, sabbia d'oro. Lui: Sean Connery, maschio, fascino agente 007, al servizio di Sua Maestà Britannica, impegnato in una missione. Ad alto tasso di rischio. Lei: Ursula Andress, femmina, cascata di capelli biondi, bikini bianco, sguardo ammaliante. Ad alto tasso di seduzione. Collaboreranno, in tutti i sensi. Ad "inventare" Bond, lo scrittore **Ian Fleming**, a suo tempo anche lui agente segreto. Inglese, nazionalista, conservatore, un po' razzista. Come l'agente 007, che si muove, intelligente e spietato, in un dopoguerra di conflitti e spie, ideologie e tradimenti, terribili macchine di distruzione e raffinati criminali. Ma l'agente 007 ama l'avventura e l'azzardo. È un professionista e un perfezionista, che spesso fa a modo suo, infrangendo qualche regola. Ne ha, in qualche modo, il diritto, visti i tratti e la cultura da gentleman, la formazione, le abitudini, lo stile, le scelte (Bentley coupé, Dom Perignon, sigarette confezionate per lui da un tabaccaio di Grovenor Street). E va avanti, dritto per la sua strada, formidabile scazzottatore e irresistibile "tombreur de femmes".

Ma mica tutti sono super-eroi come lui.

Ne dà conto l'attenta, minuziosa rassegna curata da **Paolo Bertinetti**, in cui compaiono anche gli anti-eroi. Ovvero una complessa tipologia tramata di quotidianità borghese, dove si lavora per Sua Maestà, sì, ma si fa il proprio dovere di malavoglia, tra contraddizioni, inquietudini, fastidi, tradimenti e sfughe varie, e sempre meno convinti delle magnifiche sorti e progressive dell'Impero Britannico e dell'Occidente (**Agenti segreti. I maestri della spy story inglese**, Sellerio, pp. 400, euro 16). Ma all'inizio è tale e tanto il patriottismo albionico che distingue addirittura tra spie ed agenti segreti: le spie sono quelle delle nazioni nemiche: di volta in volta Francia, Russia, Germania; gli agenti segreti (si vedano i best-seller di **William Le Queux**) non sono cafoni brutali d'Oltremarica ma, eleganti e inappuntabili, sventolano la bandiera dell'orgoglio inglese, dunque della difesa/offesa a colpi di "Intelligence". Ovviamente armata. Insomma, gli agenti segreti "british" sono belli e buoni, le spie, invece, brutte e cattive, come tutte le potenze nemiche.

«Elementare, Watson!», per dirla con lo Sherlock Holmes di **Sir Arthur Conan Doyle** che affida al celebre detective il compito di recuperare il prezioso documento di una potenza straniera, che avrebbe potuto portare a una catastrofe europea, se fosse finito nelle

manacce di qualche spione (La seconda macchia 1905). Ma l'orgoglio britannico profuma decisamente di germanofobia: **Rudyard Kipling**, il celebre autore di **Kim** (1901), in un discorso pronunciato all'inizio della Prima Guerra Mondiale, tuona: «Il mondo è diviso in due: da un lato ci sono gli esseri umani, dall'altro i tedeschi». L'immagine della Gran Bretagna, per dirla con John Buchan (**I trentanove scalini**, 1915), coincide con quella della civiltà occidentale. Il Bene. A minacciarla è il Male- tedeschi in prima linea- che minaccia anche la civiltà cristiana. E contro il Male ci vogliono i Super- eroi.

È ben lontano da queste sfavillanti certezze, **William Somerset Maugham**, agente dei Servizi Segreti prima in Svizzera, poi in Russia durante il Primo Conflitto Mondiale. Il mondo emerso dopo la fine della guerra, nel 1918, era ben lontano da quello del 1914. Ecco, allora, che le vicende del "suo" agente segreto (**Ashenden**, 1928), evidenziano le perplessità di chi, avendo avuto a che fare con la politica, è diventato scettico. Nel senso che conosce (e valuta) le "segrete stanze" del Potere e le "qualità" di ciò che è umano, troppo umano, mai sovrumano. Una consapevolezza che è il tratto di **Eric Ambler** (dalla **Frontiera proibita** del 1936 - alla **Maschera di Dimitrios** del 1939). Come scrive Bertinetti, «i protagonisti delle sue storie sono persone senza

particolari virtù: a volte, se professionisti, quasi rassegnati a fare il loro lavoro sporco (...), a volte animati da una "privata" volontà di sapere che non porta assolutamente mai a una dimensione eroica».

Pressoché inesistente nello scenario del dopoguerra dove la civiltà occidentale par davvero volta a uno spengleriano tramonto, anche se pretende di esportare libertà e democrazia. A menare gran fendenti contro la retorica dei grandi ideali è **Graham Greene** (d'obbligo leggere quanto meno **Il terzo uomo** (1950) e **Un americano tranquillo** (1955), anche lui, per anni, agente segreto al servizio della Regina. Un professionista ad alto livello che, in seguito, sarebbe stato "accusato" di tutte le ambiguità possibili: politiche, morali, religiose.

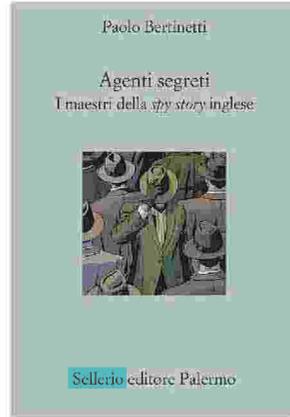
Da che parte stava? Ci credeva al fatto che gli agenti segreti britannici fossero qualcosa di diverso rispetto alle spie? Ci credeva al "buon diritto" dell'Occidente? Bè, quanto meno era perplesso e questo per molti puzzava di tradimento.

Il dibattito comunque è aperto: e partecipano autori illustri, da quelli citati a **Forsyth**, **Le Carré**, **Follett** ed oltre, in uno scenario dove il "lavoro sporco" è prassi, ci si muove per interesse e per ambizione, e a creder negli ideali e nei valori sono gli ingenui manovrati dai furbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, Sean Connery interpreta James Bond in «Agente 007 - Licenza di uccidere»; sotto, in senso orario una scena di «Sherlock Holmes e la croix du sanga» tratto dal romanzo di Conan Doyle, la copertina del libro, una scena de «Il terzo uomo» dal romanzo di Graham Greene e una scena del film «Kim» tratto dal libro di Rudyard Kipling (Afp)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157